Sir

**SETTIMANA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

**Papa Francesco: “non basiamo le nostre scelte sulle politiche del mondo, serviamo i bisognosi”**

“Se il Signore è davvero al primo posto, le nostre scelte, anche ecclesiastiche, non possono più basarsi sulle politiche del mondo, ma sui desideri di Dio”. Lo ha spiegato il Papa, nell’omelia dei Vespri presieduti nella basilica di San Paolo fuori le mura, a conclusione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. “A Dio va dato l’oro, l’elemento più prezioso: va dato, cioè, il primo posto. È a Lui che occorre guardare, non a noi; alla sua volontà, non alla nostra; alle sue vie, non alle nostre”, l’indicazione di rotta di Francesco. “Non stanchiamoci di pregare gli uni per gli altri e gli uni con gli altri”, l’appello, insieme “alla cura per la carne sofferente del Signore, straziata nelle membra dei poveri”. “Serviamo i bisognosi, serviamo insieme Gesù che soffre!”, ha esclamato il Papa, esortando i presenti a fare come i Magi, cioè a ritornare a casa “per un’altra strada”. “Come Saulo prima dell’incontro con Cristo, abbiamo bisogno di cambiare strada, di invertire la rotta delle nostre abitudini e delle nostre convenienze per trovare la via che il Signore ci mostra, la via dell’umiltà, della fraternità, dell’adorazione”, l’invito finale: “Donaci, Signore, il coraggio di cambiare strada, di convertirci, di seguire la tua volontà e non le nostre opportunità; di andare avanti insieme, verso di te, che con il tuo Spirito vuoi fare di noi una cosa sola”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MIGRANTI**

**Lampedusa, 7 morti per freddo nell’ultimo sbarco. Il parroco, “chiediamoci: perché?”**

Patrizia Caiffa

Tre migranti sono stati trovati privi di vita sull’imbarcazione in avaria, altri quattro sono morti durante il trasporto verso l’isola, probabilmente per ipotermia. Il barcone, con circa 280 persone a bordo si trovava a circa 20 miglia a sud di Lampedusa. Parla al Sir don Carmelo Rizzo, parroco di Lampedusa da quattro mesi

“Il mio non è un appello ma una domanda. Alle istituzioni chiedo: perché ancora avviene tutto ciò? Perché tanta gente è ancora costretta a mettersi in mare con questo freddo e rischiare di morire?”. Così don Carmelo Rizzo, parroco di San Gerlando a Lampedusa, commenta al Sir l’ennesimo sbarco della notte scorsa. Tre migranti bangladesi sono stati trovati privi di vita sull’imbarcazione in avaria, altri quattro sono morti durante il trasporto verso l’isola, probabilmente per ipotermia. Il barcone di 20 metri si trovava a circa 20 miglia a sud di Lampedusa, in area di responsabilità Sar italiana. Era stato individuato da un velivolo di Frontex e raggiunto da due motovedette della Guardia costiera partite da Lampedusa. Presenti in area una motovedetta della Guardia di Finanza e la nave della ong Aita Mari, che hanno garantito attività di soccorso in sicurezza. Circa 280 i sopravvissuti, portati al centro di Contrada Imbriacola, “che al momento ha superato le 750 persone, con una capienza media di 250 posti. 400 persone saranno spostate su una nave quarantena”, informa il parroco.

Perché ancora morti? “Tante persone qui a Lampedusa si chiedono perché ancora si deve morire? Perché questa gente è costretta a partire con questo freddo?”, afferma don Rizzo: “Davanti a tante tragedie il silenzio sarebbe la cosa migliore. Ma di fronte a tanta indifferenza è importante far emergere e amplificare il perché”. “Forse questi morti non fanno più notizia perché il nostro Paese è occupato solo dal Covid e dall’elezione del Presidente della Repubblica?”, si chiede: “In ogni caso è disarmante”.

Al molo Favaloro persone assiderate. “Non siamo siano stanchi di accogliere i migranti perché il cuore dei lampedusani è generosissimo”, precisa. Come sempre i volontari della parrocchia sono andati al molo Favaloro a fare accoglienza: “Stanotte hanno visto persone assiderate che scendevano a stento, tanti barcollavano, stavano male. Sono stati portati all’ambulatorio con urgenza.

Assistiamo all’alternarsi di diversi sentimenti: persone gioiose perché ce l’hanno fatta e persone addolorate quando tra loro ci sono morti. E’ una gioia mista a dolore e anche noi non sappiamo come reagire”.

Tanti sbarchi come in estate. Don Carmelo Rizzo è arrivato a Lampedusa solo quattro mesi fa ma ha già assistito a tantissimi sbarchi. Persone che arrivano in autonomia su barchini o grandi imbarcazioni intercettate dalla Guardia costiera, dalla Guardia di finanza o dalle Ong umanitarie. “Nonostante anche qui le temperature siano rigide sembra di essere nel periodo estivo. Ci sono sbarchi continui perché c’è bonaccia, il mare è calmo”.

Dovrà essere trovato un posto per le salme, chiedendo ai comuni dell’agrigentino se hanno spazio nei loro cimiteri, come consueto. “Nel cimitero di Lampedusa non c’è spazio – conferma il parroco -. Tre giorni fa è stato accolto il corpo di una vittima di cui non ha parlato nessuno, non so se è ancora lì. La cosa triste è che non conosciamo neppure il nome, non c’è nemmeno la possibilità di un minimo di dignità umana. E’ tutto sotto sequestro, non sappiamo se fosse cristiano o di altre religioni. Per cui non ci è concesso di fare nulla, nemmeno una preghiera”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

Quirinale: finita la terza votazione, via allo spoglio

**Si è conclusa nell'Aula di Montecitorio la terza votazione del Parlamento in seduta comune integrato dai delegati delle regioni per eleggere il presidente della Repubblica.**

Il centrosinistra, con Letta, boccia sostanzialmente la terna e propone un supervertice per decidere un nome condiviso. Spunta il nome di Elisabetta Casellati come 'carta coperta' del centrodestra, mentre restano sul tavolo i nomi di Casini e Amato.

Contatti sono in corso, a quanto si apprende da fonti parlamentari, tra i vertici del Pd e il leader della Lega Matteo Salvini. Il tentativo dei dem, che lavorano per un vertice della maggioranza di governo, è di convincere il leader leghista a non procedere domani al voto su un candidato di centrodestra perchè, è il ragionamento, così salta la maggioranza. Si creerebbe un muro contro muro e una situazione di caos con il rischio di precipitare il paese in una situazione di forte instabilità ma il Pd, assicurano fonti del Nazareno, lavora per evitarlo. "O Salvini dice con chiarezza che la maggioranza è il suo punto di riferimento oppure, se va allo scontro, va a segnare la fine della legislatura. Se passa un presidente o una presidente con 505 voti raccolti fra cambiacasacca e gruppo misto, se questo è il quadro, se si rompe la maggioranza, un minuto dopo, per quanto ci riguarda, è finita la legislatura, è una constatazione". Lo ha detto il deputato Pd e componente della segreteria Francesco Boccia intervistato a Radio Immagina.

Il centrodestra voterà oggi scheda bianca. ma contrariamente a quanto annunciato, Fdi si smarca. I senatori di Fdi non stanno votando nell'Aula di Montecitorio, dove è in corso la terza votazione per eleggere il Capo dello Stato. Tre senatori del partito di Giorgia Meloni non hanno risposto alla prima chiama. "Fratelli d'Italia non voterà scheda bianca a seguito delle valutazioni dentro il partito. Fermo restando l'assoluta compattezza del centrodestra che non è minimamente in discussione l'immagine che il Parlamento sta dando agli italiani è incomprensibile, dobbiamo dare all'assemblea un segnale: non si può continuare a rimanere per giorni in una situazione di stallo". Fdi dunque voterà per Guido Crosetto

Sia Salvini che Tajani hanno incontrato i grandi elettori dei loro partiti. Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani ha riferito di aver sentito Silvio Berlusconi che insisterebbe per "un centrodestra unito". E' quanto emerso, secondo quanto si apprende, dall'assemblea dei grandi elettori di Forza Italia in corso alla Camera. Parlando della terna di nomi proposta dal centrodestra Tajani ha detto che "è una partita a scacchi che vogliamo vincere" e che oggi proseguono le trattative.

Penso e spero che il senso di responsabilita' prevalga in tutti e si trovi la soluzione più ampia possibile nel giro delle prossime 48 ore". Così Giovanni Toti, vicepresidente di Coraggio Italia fuori da Montecitorio. "Siamo nella fase dello studio e dialogo, diciamo che siamo ai primi minuti del primo tempo di una partita e i giocatori si stanno scaldando le gambe", ha aggiunto.

Intanto è convocata alle 21 un'assemblea dei grandi elettori Pd. Lo si apprende da fonti parlamentari Dem. La convocazione è stata inviata da Enrico Letta, Debora Serracchiani, Simona Malpezzi.

"Da domani si facciano anche due votazioni al giorno. C'è un problema di sicurezza? La prima votazione si faccia alle 8 e la seconda alle 17. Su questo è giusto dare l'idea che ci sia la disponibilità di tutti a lavorare". Lo dice a Rai Radio1, ospite dello Speciale "Il tredicesimo presidente. Il voto per il Quirinale minuto per minuto", Maurizio Lupi, presidente di 'Noi con l'Italia'.

Il leader di Iv Renzi rilancia sull'elezione diretta del capo dello Stato. "Auspico che questa sia l'ultima volta che si elegge un presidente della Repubblica in questo modo. Bisogna andare al presidenzialismo o semipresidenzialismo cioè l'elezione diretta dei cittadini. E questo pone il tema delle riforme costituzionali". Lo dice Matteo Renzi, leader di Iv, parlando alla Camera. "Nessuno può scandalizzarsi se escono due voti per Amadeus. Spero che sia l'ultima volta di questi catafalchi, di queste schede bianche", aggiunge. "Penso di essere l'uomo politico più antipatico d'Italia, ma anche chi mi odia sa che non faccio operazioni per me". Lo dice Renzi, commentando le voci che vorrebbero voti di Iv sulla eventuale candidatura della Casellati al Colle, in cambio della Presidenza del Senato per IV. "Nessuno me lo ha offerto, ma vi sembro il tipo che dà i suoi voti per uno scambio? Io 'ste cose non le faccio, è una ipotesi che non esiste.Magari mi sfracello nel muro, o faccio sfracellare qualcun altro (sono successe tutte e due le cose) ma non faccio operazioni per me", conclude ricordando che nelle trattative sul Conte ter a Iv fu offerto di tutto.

Sul nome della presidente del Senato Elisabetta Casellati i partiti si dividono. Mentre Salvini afferma che la presidente del Senato 'non ha visogno di essere candidata' , Marcucci del Pd sottolinea: 'Non credo ci siano le condizioni'. "Sono sicuro che il centrodestra alla fine non tirerà fuori dal cilindro il nome di Elisabetta Casellati. Non potrei mai votare come presidente della Repubblica, e come me tutto il m5s, chi ha avuto il coraggio di avallare la tesi di Ruby nipote di Mubarak e che ha utilizzato voli di Stato durante il lockdown per recarsi in vacanza in Sardegna". Lo scrive Fb Stefano Buffagni, postando un video di Casellati "difendeva Berlusconi su Ruby nipote di Mubarak". Emma Bonino: 'Io voto Cartabia, può piacere o non piacere ma è una persona competente, soprattutto sui temi che mi stanno più a cuore, la costituzione, la malagiustizia, queste bazzecole'.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Un adolescente su 4 ha sintomi di depressione da Covid**

**Esperti, raddoppiati casi in 2anni. Crisi mondiale della salute mentale**

È in corso una crisi mondiale della salute mentale, soprattutto fra giovanissimi: l'incidenza di depressione e ansia fra adolescenti è raddoppiata rispetto a prima della pandemia e un'ampia metanalisi appena pubblicata su JAMA Pediatrics, che ha incluso 29 studi condotti su oltre 80.000 giovani, ha dimostrato che oggi un adolescente su 4, in Italia e nel mondo, ha i sintomi clinici di depressione e uno su 5 segni di un disturbo d'ansia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La violenza svela il malessere dell’Italia che resta ai margini**

Goffredo Buccini

La disgregazione si concentra nelle periferie delle nostre grandi città, dimenticate nei due anni di pandemia. E il risultato è stato il distacco dal voto alle Amministrative

La cronaca nera, a leggerla con buone lenti, offre talvolta scorci di sociologia politica. Quella degli ultimi mesi e soprattutto delle settimane più recenti, da Capodanno a oggi, dalle aggressioni sessuali di massa in piazza Duomo fino alle guerriglie «etniche» delle gang di quartiere, delinea una sfida gravosa anche per il futuro presidente della Repubblica: ricucire l’Italia, divisa ormai in un Paese di Sopra e un Paese di Sotto , uno che ce la fa e l’altro che ha smarrito persino la voglia di farcela e s’è rassegnato a sprofondare.

Quattro anni or sono, ad esempio, lo stragista Luca Traini ci svelò l’intolleranza xenofoba di una comunità spaventata dalle migrazioni fuori controllo: non c’era nulla da giustificare ma molto da correggere a monte del raid razzista con cui terrorizzò Macerata e l’Italia. Le violenze di questa recente stagione, compiute da giovani nordafricani o italiani di seconda generazione con famiglia immigrata, sovente mischiati a ragazzi autoctoni in un unico brodo periferico di sottocultura machista, rap, Islam fai-da-te e rivolta social, sono una spia non meno potente di un altro cortocircuito: in atto dentro angoli della società dove abbiamo smesso di guardare per paura di scoprire ciò che non ci piace, confortati dall’alibi del Covid che tutto ha sigillato sottovuoto.

È curioso, ma forse anche significativo, che l’analisi più interessante di questo periodo non sia venuta da un sociologo, ma da un carabiniere, anzi, dal loro capo, il comandante dell’Arma. In un’intervista a La Stampa, il generale Teo Luzi ha posto l’accento sul malessere sociale (che per molti soloni sarebbe invece solo una giustificazione da accantonare), sottolineando che la pandemia ha creato disparità economiche, amplificato il disagio giovanile e ha cambiato luoghi e modi di trovarsi dei ragazzi anche per la nota, difficile situazione scolastica: da Roma alla Versilia, da Milano a Torino, le bande giovanili, un mix di emarginazioni e frustrazioni, richiedono lavoro di analisi e prevenzione.

Dunque, proviamo a guardare un po’ più da vicino in quell’angolo buio, superando il primo riflesso di imbarazzo, dovuto all’origine nordafricana di buona parte dei protagonisti delle ultime violenze (gli assalti sessuali di Capodanno, così simili, se non per dimensioni per modalità, a quelli di sei anni prima contro le donne di Colonia); un riflesso dettato dal comprensibile timore di fornire propellente a una propaganda razzista che già troppi danni ha fatto al nostro Paese. Come scrive un’esperta di integrazione quale Karima Moual, bisogna invece proclamare senza timore che la subcultura di provenienza di questi ragazzi è intrisa di sopraffazione maschile già nel modello familiare. E proprio in quel modello, nel ghetto etnico dei padri, si rifluisce di fronte all’integrazione mancata. Ma se l’integrazione è il problema, aggravato peraltro da una pessima legge sulla cittadinanza che ancora non considera connazionali centinaia di migliaia di adolescenti e giovani nati da noi e cresciuti nelle nostre scuole, è ragionevole domandarsi quanta integrazione ci possa davvero essere in un contesto disgregato tanto per gli italiani quanto per gli stranieri, che mostra crepe profonde e che non è stato certo ancora risanato dai pur lodevoli intenti del Pnrr (peraltro ancora, come si dice, da «mettere a terra» in gran parte).

I ragazzi delle gang, nordafricani o autoctoni, sono solo un pezzo del Paese di Sotto: il più rabbioso e visibile. Le diseguaglianze col Paese di Sopra erano già assai accentuate prima della pandemia. Secondo il rapporto Disuguitalia 2021 di Oxfam, allo scoppio dell’emergenza sanitaria più del 40% degli italiani non aveva risparmi sufficienti per vivere, in assenza di reddito o altre entrate, «sopra la soglia di povertà relativa per oltre tre mesi». La ricchezza del 5% più ricco degli italiani era superiore a tutta la ricchezza detenuta dall’80% più povero. A fine estate 2020, il 20% delle famiglie con minori sotto i 14 anni ha ridotto o abbandonato il lavoro per accudire i figli e le donne sono state come sempre le più penalizzate. Gli interventi compensativi di questi anni non hanno avuto (e non potevano avere) carattere strutturale di contrasto alle diseguaglianze. Secondo la Fondazione Moressa, in una crisi che ha toccato soprattutto i precari e le filiere del lavoro stagionale, gli stranieri in proporzione sono stati colpiti maggiormente: è loro un terzo dei 456 mila posti di lavoro persi nel 2020. Gli aumenti generalizzati e l’inflazione risorta in questi mesi andranno a infierire su un tessuto già assai provato, al netto dei tentativi di sterilizzare il caro-bollette, di bonus e sussidi.

Non è difficile capire come la quota più significativa di questo malessere trasversale si concentri nelle periferie delle nostre grandi città, particolarmente dimenticate in questi due lunghi anni. L’ultimo serio lavoro di ascolto e comprensione del loro contesto si deve a una Commissione parlamentare della passata legislatura, che dopo un anno di sopralluoghi dichiarò di avere «scoperto un’Italia di serie B» e snocciolò una potente ricetta di interventi strutturali, mai seguita nella legislatura corrente. Il risultato è stato, alle Amministrative dello scorso autunno, un clamoroso distacco dal voto, chiaro messaggio alla politica tutta contro la marginalità percepita, il tasso di disoccupazione, l’abbandono scolastico, il tempo richiesto per ottenere la riparazione di un ascensore rotto nelle case di edilizia popolari. La risposta del mondo degli irrilevanti ha prodotto nelle periferie da Roma a Milano, da Torino a Napoli, toccando persino Bologna, affluenze appena sopra il 40%. Questa Italia sommersa, e che mantiene la testa sott’acqua, rischia di rammentare antiche distinzioni tra Paese legale e Paese reale, in questo caso con un Paese reale che, quando può votare, si mostra convinto che il suo voto non serva a nulla e comunica un rancore che può diventare violenza di piazza.

Intendiamoci: il Pnrr coi suoi miliardi può fare molto, ammesso che riusciremo a spenderli bene e in tempo. Ma anche se così fosse, i soldi non risolveranno tutto. Un simile squarcio nella grande tela nazionale si può ricucire solo ripristinando ciò che Gramsci chiamava «connessione sentimentale» con questa parte, tanto rilevante, di comunità smarrita. È auspicabile e, chissà, persino plausibile, che, al netto della cultura di provenienza e delle alleanze determinanti alla sua elezione, la più alta autorità morale del Paese possa sentire in un prossimo futuro il bisogno di partire proprio da lì.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Linea Conte si rafforza, ma resta alta la tensione sui nomi**

**L'apertura al dialogo con il centrodestra non convince tutti**

Resta la tensione dentro il M5s sulla linea da seguire per l'elezione del Capo dello Stato dopo che il presidente ha aperto nella direzione del dialogo con il centrodestra per l'individuazione di un nome per il Colle, "autorevole" e che sbarri la strada di Draghi verso la Presidenza, in modo da assicurare la stabilità del governo "nell'interesse nazionale".

Se torna il sereno sul fronte del no ai veti incrociati, ora i 5 Stelle si interrogano sul possibile candidato che potrebbe uscire dal cilindro del confronto con Salvini e la sua coalizione.

E il nome che più divide sarebbe quello della presidente del Senato, Casellati, un nome che potrebbe uscire dal fronte salviniano qualora sfumassero i nomi della sua rosa. Una parte del Movimento considera positivamente il fatto che sia una figura istituzionale, seconda carica dello Stato, rispondente cioè all'identikit tracciato dai 5 stelle per poter convergere su un nome di centrodestra. Ma è invece visto come il fumo negli occhi da un'altra parte del Movimento che ricorda la questione sorta attorno alla sua figura per i voli di stato e sulla questione dei vitalizi. "Come Movimento non la potremmo mai votare" è la previsione che azzarda qualcuno.

Intanto c'è chi guarda con speranza alla crescita dei voti per il presidente uscente Sergio Mattarella: "sono aumentare le schede su Mattarella e sicuramente lì dentro c'è qualcuno del Movimento", dice un parlamentare lamentandosi del fatto che i grandi elettori 5 Stelle venogno tenuti all'oscuro della trattativa vera. Come quella che si è riaperta con gli alleati di centro-sinistra smorzando gli attriti che si erano verificati dopo che erano filtrate notizie sulla cabina di regia che Conte aveva riunito ieri fino a tarda notte.

Un tavolo dove sarebbe andata in scena la contrapposizione di linea tra l'ex premier e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. La linea di Conte resta quella del dialogo aperto anche con il centrodestra per la ricerca di un nome condiviso dagli schieramenti, partendo dall'assunto della necessità di mantenere la continuità dell'azione di governo in un momento molto delicato per il paese. Per Di Maio, invece, proprio nell'ottica di una ampia convergenza tra le forze politiche era necessario non precludere alcuna strada, neppure quella che potrebbe portare il premier al Colle. Anche per evitare il rischio di isolare il Movimento nel caso in cui il punto di caduta dovesse essere sul nome di Draghi. Sullo sfondo restano i dubbi sulla linea del posizionamento politico dei 5s ora saldamente ancorato nel centrosinistra. La linea del dialogo con il centrodestra, rivendicata dall'ex premier, interroga alcuni sul rischio di mettere a repentaglio l'asse con i progressisti. Asse che tuttavia è stato rinsaldato nella nuova riunione tra Conte, Letta e Speranza dove, insieme, i tre leader hanno deciso di andare al confronto ad oltranza senza presentare una rosa da contrapporre all'altro schieramento proprio per agevolare una soluzione condivisa. "Giuseppe Conte rappresenta al meglio gli interessi degli italiani. Siamo con te, presidente!" esulta la vice di Conte Paola Taverna.